



Le sei bare arrivate dall'Afghanistan sulla pista dell'aeroporto di Ciampino

→ **Una fila** interminabile alla camera ardente al Celio. Gente comune venuta anche da fuori

→ **Straziante incontro** tra i parenti dei militari morti e i commilitoni feriti nell'attentato

«Addio ragazzi», Roma abbraccia gli eroi di Kabul

Migliaia di persone alla camera ardente al Celio aperta fino a sera. Straziante abbraccio tra i familiari delle vittime e i feriti rimpatriati ieri. Sul sagrato mazzi di rose, corone di fiori e biglietti di addio.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

«I fiori appassiscono, i ricordi mai» si legge su un biglietto. Ma erano freschissimi, ieri, i mazzi di crisantemi, roselline, margherite gialle, singole orchidee sgargianti, appoggiati sui muretti antistanti la basilica del Celio. Una scia di cellophane più lucente del cielo gonfio di pioggia, ad accompagnare la fila venuta a rendere omaggio ai sei caduti.

La camera ardente si è aperta alle 15. Un instancabile serpente di esseri umani ha calpestato fino a sera i vialetti accanto all'ospedale militare. Stretto in un cordone da soldati con i volti tirati e graduate

della Marina Militare impegnate a distribuire bicchieri d'acqua ad anziani e bambini. «Per i parenti è il rinnovo del dolore - sussurra una vecchietta al braccio del marito - E domani (oggi, ndr) sarà peggio». Una coppia discute. «È come se lo si debba a questi ragazzi» dice lei. «Anche se è una scelta, per 8mila euro al mese» argomenta lui in maglietta blu «baci & abbracci Italia». «È una scelta che fanno per le famiglie» lo gela lei.

«E DIO CREÒ I PARÀ»

I tricolori penzolano da alberi e lampioni. I volontari dell'ufficio Decoro Urbano del Comune ne distribuiscono un migliaio con montaggio fai-da-te. «Poveri ragazzi - commenta una signora peruviana - Sono servitori dello Stato. Ma hanno scelto male». Una ragazza si chiede se conoscessero i rischi a cui andavano incontro; una signora dai capelli grigi ferro che abita nel quartiere risponde: «Sapevano cosa li aspetta-

va. Erano tutti meridionali. Non avevano alternative».

Ci sono molti baschi granata su abiti civili e magliette nere della Folgore. Su quella di una biondina spicca il motto: «Quando gli angeli non poterono più nulla il signore creò i parà». Due ragazzi con i Rayban sono furibondi per le scritte ingiuriose sui muri: «Bastardi senza patria». Una t-shirt bianca inneggia a «6 eroi costruttori di pace». Ma la parola che risuona è «ragazzi», non eroi o patrioti o vittime. «Anche mio figlio è stato fuori - piange una donna - Sono qui perché poteva toccare a lui». Rosaria è venuta in treno da Firenze: «Mio marito era un soldato, facciamo sentire la nostra vicinanza alle famiglie». «Vorrei che il mio bambino facesse il libraio» è la preghiera laica di una mamma.

Straziante l'abbraccio sul sagrato tra i parenti delle vittime e i loro commilitoni feriti. Passano veloci Bocchino, Epifani, Ronchi pallidissimo. Pochi scorgono Prandelli, venuto a por-

tare il saluto della sua Fiorentina.

Nella piccola chiesa i soldati in mimetica hanno occhi lucidi che non guardano nessuno. Una rossa prorompe in abito a pois si copre con un impermeabile scuro e si inginocchia. La gente calpesta la passerella rossa che segue le bare: sei feriti, tre a destra e tre a sinistra, coperti da un drappo tricolore, un anturium, rose bianche e la foto di un giovane uomo sorridente incorniciata d'argento. Intorno a ognuna, i familiari si stringono gli uni agli altri, si cercano con gli sguardi. La mamma di Roberto Valente, bionda e minuta, incarna un dolore muto che nessuno dei presenti può fare a meno di abbracciare. Una vedova, sdraiata a terra, accarezza il legno.

Fuori bambini in passeggino, auricolari per sentire le partite, la corona d'alloro dell'ente che fa assistenza spirituale alle forze armate. Sul registro firme e addii: «Grazie ragazzi», «Onore non è mai senza amore». ♦